

voro, ambiente, partito, patria, fede, ideologia, e quelle più vaste solidarietà che lo sollecitano nel medesimo tempo.

In altre parole, risulta spesso difficile, in questo mondo imperfetto, far coesistere la giustizia e la pace, ed è solo mediante uno sforzo costante e generoso che si riesce a farle « abbracciare tra loro ».

... *Lavora per la giustizia*

Nella Bibbia il termine « giustizia » non ha del tutto il senso ben preciso e limitato, che gli diamo noi ai nostri giorni.

Esso trova, anzitutto, la sua caratteristica connotazione nella *fedeltà*, tanto di Dio quanto dell'uomo, all'*Alleanza*. E per ciò stesso tale fedeltà da parte dell'uomo diviene conformità al suo « partner », al Vero, al Bene ed al Bello senza limiti, il che in definitiva vuol dire, nella Nuova Alleanza, la « giustificazione » nel Cristo e per mezzo del Cristo.

La giustizia che bisogna promuovere nel mondo — ed oggi, in particolar modo, tra le nazioni — non è che un riflesso ed un effetto di quella « Giustizia » perfetta dell'Antico e del Nuovo Testamento (cf. Gn. 18, 19; Ger. cap. 17; Ez. 45, 9). Tutto questo è vero sia che si tratti della concezione tradizionale della giustizia (distributiva e commutativa), sia che si tratti dell'estensione che noi le attribuiamo al giorno d'oggi (progetto solidale per la promozione dei meno favoriti e per lo sviluppo dinamico e programmaticamente ordinato di tutta l'umanità).

Questa azione per l'instaurazione della giustizia nel mondo può e, in molti casi, deve assumere carattere *negativo*, cioè esercitarsi *contro* qualcosa: ideologie ecc. Ma deve anche, e molto più spesso, essere un'« azione-per », divenendo un contributo diretto e positivo per costruire, in modo solidale, equo e rispettoso dell'uomo nella sua dimensione totale, la nostra società in trasformazione.

Concludendo, si tratta dunque di dare alla pace un contenuto di giustizia e di dare alla giustizia un contenuto di pace. Diversamente si avrà, nel primo caso, una falsa pace e, nel secondo caso, una falsa giustizia.

PRO-MEMORIA CIRCA IL RICONOSCIMENTO CIVILE DI CENTRI DI STUDI TEOLOGICI E DEI RELATIVI GRADI ACCADEMICI

Con lettera n. 2025/71 del 13-VII-1971, la Nunziatura Apostolica in Italia ha trasmesso il seguente pro-memoria della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, già portato a conoscenza della nostra Commissione competente, per lo studio di quelle indicazioni che possano essere proposte all'esame della Conferenza Episcopale.

In varie parti del mondo, a più riprese, vengono poste in atto iniziative, da parte di Vescovi, Superiori Religiosi, organizzazioni, gruppi, fondazioni più o meno conformi alla ispirazione cattolica, intese ad ottenere il *riconoscimento civile* di centri di studi teologici e dei relativi gradi accademici dai medesimi rilasciati.

In alcuni casi si tratta di richieste di riconoscimento civile di gradi accademici ecclesiastici, rilasciati da Facoltà Teologiche erette canonicamente dalla Santa Sede: e di ciò la Santa Sede non ha che da vivamente compiacersi.

Nella maggioranza dei casi si tratta, invece, di centri teologici di cui sia la Santa Sede sia, forse, la stessa Conferenza Episcopale ignorano l'esistenza, i quali richiedono ai Governi il riconoscimento civile dei loro studi e dei titoli in Sacra Teologia che essi rilasciano.

In alcuni di questi casi si è di fronte a « reviviscenze » di antichi centri ecclesiastici (seminari, scolasticati, ecc.), che godevano in epoche assai remote di tali riconoscimenti civili.

Generalmente a questi tipi di scuole teologiche accedono anche aspiranti al sacerdozio.

La Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica ritiene, pertanto, suo dovere di rivolgersi alla Conferenza Episcopale Nazionale, prospettando ad essa gli aspetti che questi centri teologici « spontanei » mettono in evidenza.

1. — La Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica è lieta, anzitutto, di constatare aspetti positivi molto rilevanti nelle iniziative di centri teologici in genere e nei *riconoscimenti accademici civili* di essi, particolarmente per quanto si riferisce all'accresciuto interesse anche fra i laici per gli studi teologici, nonché all'apprezzamento che le autorità civili dimostrano in tali casi per questo genere di studi.

2. — Essa si permette, tuttavia, di insistere sull'obbligo della vigilanza da parte di ciascuna Conferenza Episcopale circa l'insegnamento religioso in genere, e in particolare quello teologico a livello universitario (cfr. *Lumen Gentium*, 25; *Dei Verbum*, 10; *Christus Dominus*, 12).

3. — A riguardo di quest'ultimo è necessario notare che esso, unito o disgiunto dalla ricerca, è una funzione connaturale alla Chiesa, intorno alla quale sia la Santa Sede sia i Vescovi sono obbligati a portare una verifica continua, matura e cosciente.

4. — Inoltre, le iniziative dei centri teologici in oggetto superano i limiti della Diocesi, della Famiglia religiosa o dei gruppi che le intraprendono, per riflettersi sulla vita di tutta una regione, o nazione, o addirittura dell'intera comunità ecclesiale.

5. — La Conferenza Episcopale dovrà, pertanto, interessarsi ad essi almeno per ovviare alla mancanza di sicurezza o di completezza didattica e formativa nell'ambito dei medesimi, garantendo in essi la solidità e integrità dell'insegnamento e della ricerca teologica che sono le forme più appropriate dell'attività pensante della Chiesa.

6. — Secondo le disposizioni conciliari spetta alla Conferenza Episcopale di stabilire, in maniera collegiale, la forma concreta per suscitare, incanalare, rafforzare le energie della Chiesa locale, in modo da ottenere la dovuta efficienza nel campo degli studi ecclesiastici universitari (cfr. *Gravissimum educationis*, 10).

7. — Da qui il dovere, da parte della stessa Conferenza Episcopale, di una programmazione nell'ambito nazionale anche per i centri teologici in parola, proprio per coordinare le iniziative in proposito, non disperdendo le forze cattoliche, già di per sé limitate.

8. — Spetterà, pertanto, alla Conferenza Episcopale di stabilire che le iniziative di riconoscimento civile di centri teologici del genere siano subordinate al previo consenso della Conferenza stessa.

9. — Da ultimo, è da considerarsi l'aspetto rilevante della formazione dei candidati al sacerdozio, i quali — come si è detto — accedono in vari casi a detti centri teologici. L'accennata sicurezza di dottrina e solidità di insegnamento, da verificarsi nell'ambito di tali scuole, è più che mai necessaria in queste circostanze.

10. — Nell'ipotesi, comunque, che si verifichi questa presenza di candidati al sacerdozio, occorre tenere presente il prescritto del n. 1 della *Optatam totius* circa la competenza della Conferenza Episcopale Nazionale nella preparazione della *Ratio Institutionis Sacerdotalis*, « certis temporibus recognoscenda atque ab Apostolica Sede approbanda ».

La Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica nutre fiducia nella preziosa collaborazione della Conferenza Episcopale « affinché l'insegnamento e la ricerca teologica continuino ad apportare all'intera comunità ecclesiale l'autenticità e l'integrità della parola di Dio, che sola può procurare la salvezza » (cfr. Giac. 1, 21).

Roma, 1° Luglio 1971.

NOTA SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI (Stesura datata 1-IX-1971)

Sul n. 11 (30 maggio 1971) del « Notiziario C.E.I. » furono pubblicati degli appunti circa l'insegnamento della religione nelle scuole secondarie, dopo che erano stati discussi sia dal Consiglio di Presidenza (4-6 maggio 1971), sia della Commissione per la dottrina della Fede e la Catechesi (6-7 dello stesso mese). La nota fu presentata poi alla VIII Assemblea Generale (14-19 giugno 1971).

Ora l'Ufficio Catechistico Nazionale ha pubblicato un fascicolo, che viene inserito in questo numero del « Notiziario », dal titolo *Nota sull'insegnamento della religione nelle scuole secondarie*, come contributo per una seria riflessione sulla problematica attuale e come orientamento per una aggiornata azione educativa.

La nota è stata compilata dopo opportune consultazioni ed è stata attentamente discussa dagli organi della C.E.I., dal Consiglio dell'U.C.N., oltre che in occasione di convegni diocesani, regionali, nazionali, e di incontri tra esperti e responsabili di centri e movimenti pedagogico-pastorali.

La complessità dei problemi è colta nelle linee essenziali. Si prescinde volutamente dagli aspetti politico-giuridici e dagli aspetti più specificamente didattici, per richiamare l'attenzione sulla realtà educativa: sulle istanze della libertà religiosa, sulle motivazioni, i contenuti, le finalità dell'insegnamento, sulle condizioni fondamentali del rapporto educativo.